

**Il sisma
infinito****I disagi
continuano****Tenaglia (Pd): «Il Tg1
dimentica manifestazione»**

«Nel giorno in cui svolge la marcia degli sfollati delle tendopoli dell'Aquila, il Tg1 sceglie di parlare del terremoto in Abruzzo con un servizio sulla ricostruzione della casa dello studente». La sorpresa è di Lanfranco Tenaglia, esponente abruzzese del Pd.

**Un minuto di silenzio
in memoria delle vittime**

Un minuto di silenzio seduti sull'asfalto infuocato di via del Corso in memoria delle vittime del terremoto. Uno dei momenti più toccanti ieri durante la manifestazione degli abruzzesi venuti a Roma.

→ **Quelli che resistono in Abruzzo** hanno fatto sentire la loro voce al Palazzo

→ **Informatissimi** su un decreto che non stanziava soldi. «Berlusconi non ti far rivedere»

Gli aquilani a Roma «Siamo stufi delle parole»

La rabbia dei terremotati a Roma. In migliaia chiedono i soldi per la ricostruzione. Promessi e non ancora arrivati. Mentre alla Camera si discute il decreto, per ore uomini e donne invocano case e lavoro.

ENRICO FIERROROMA
efierro@unita.it

Arrivano nella Capitale degli inganni con tredici pullman. Sono migliaia. Uomini e donne, giovani e anziani, professori e studenti dell'università che non c'è più. Il calendario segna il 16 giugno del 2009, ma sembra un 2 marzo del 1968. Anche allora a Roma arrivarono i terremotati, erano quelli del Belice, li guidava un santo laico dal nome Danilo Dolci che con loro chiedeva i soldi per le case. Oggi ci sono i sindaci, i comitati spontanei, la gente dell'Abruzzo. «Il popolo degli umiliati». Uomini forti e gentili, ma fessi no. E' il titolo di «Sollevati Abruzzo», un giornale di un foglio solo scritto, stampato (sotto una tenda) e distribuito da Angelo Venti. Arrivano con gli striscioni a Piazza Venezia e la tensione sale. Su un cartello enorme c'è scritto «Berlusconi non farti più vedere a

l'Aquila». E i funzionari addetti all'ordine pubblico non gradiscono. Tentano di bloccare il corteo che vuole andare sotto Montecitorio. Perché è lì che si discute il decreto per la ricostruzione. Ci sono spinte, urla, minacce di cariche. Poi si passa. «Toglietevi trucco e cerone. Mostrate la vostra vera faccia». Si legge su un cartello. Dal 6 aprile l'Italia ha visto tutto quello che doveva vedere sul terremoto. I morti, le macerie, le lacrime di chi ha perso tutto. I funerali. E le promesse. Soldi, case, lavoro. Tutto bello, tutto magnifico. Tutto meravigliosamente berlusconiano. La verità è la vita nelle tendopoli. Il caldo, lo stress, il lavoro che non c'è più. Il futuro incerto e i soldi solo virtuali. Lucia D'Amico, commerciante con tre negozi nel cuore della città. «Ho perso tutto, ho chiuso, il centro storico era il motore della città. Non c'è più nulla. Avevo otto dipendenti e li ho licenziati. Non hanno visto un cent dei 400 euro di cassa integrazione promessa». Bambino col casco giallo in testa. Ha un cartello al collo: «Berlusconi rivoglio la mia casa». Ci sono uomini e donne con un adesivo attaccato sulla maglietta. C'è scritto il nome dell'indirizzo di una casa che non c'è più. Marina Ranieri, avvocato. «Avevo lo studio legale al centro della città. E' crollato. Ho per-



Foto Ansa

Un momento della manifestazione dei terremotati